

## IL LITORALE ADRIATICO 1943-1945

Karl STUHLPFARRER

prof. dr., Università di Vienna, Institut für Zeitgeschichte, A-1090 Wien, Rotenhausgasse 6  
 prof. dr., Univerza na Dunaju, Institut für Zeitgeschichte, A-1090 Wien, Rotenhausgasse 6

## SINTESI

*Nel settembre 1943 la Germania nazista occupò l'Italia e prese il controllo del Litorale Adriatico ed del suo retroterra mediante un'amministrazione civile, che faceva capo al Gauleiter di Carinzia, Friedrich Rainer. Le forze della polizia e dell'esercito tedesco, sostenute da collaboratori locali e truppe ucraine, intrapresero una lotta spietata contro la popolazione. A Trieste venne costituito un campo per ebrei e per partigiani, che non era solo un campo di transito bensì un campo di sterminio. Verso la metà del 1944 i funzionari nazisti ebbero sentore dell'imminente crollo del proprio regime. Intrapresero perciò le prime misure per lo sgombero del territorio, che fu liberato da parte delle truppe angloamericane e jugoslave nel maggio 1945.*

**Ključne besede:** druga svetovna vojna, okupacija, Adriatisches Küstenland, Jadransko primorje, Trst

**Parole chiave:** seconda guerra mondiale, occupazione, Adriatisches Küstenland, Litorale adriatico, Trieste

Le truppe tedesche che nel settembre del 1943 occuparono il Litorale confermarono la potenza della Germania nazista, che allora sembrava ancora insuperabile, ma in realtà proprio quei giorni della tarda estate del 1943 preannunciavano per quella stessa Germania, apparentemente indistruttibile, il declino della sua forza di espansione. I segni di un suo progressivo indebolimento si erano già manifestati prima, nella sconfitta dell'esercito tedesco e dei suoi alleati a Stalingrado e nell'espulsione delle truppe dell'Asse dall'Africa settentrionale. Da quel momento in poi le decisioni strategiche sul futuro andamento della guerra non furono più soltanto nelle mani di Hitler e dei suoi generali, anche perchè un importante effetto di quella svolta si manifestò proprio nell'uscita dell'Italia dal conflitto, seguito da un'immediata occupazione tedesca del territorio italiano.

La decisione del Comando Supremo tedesco di non affrontare le truppe angloamericane ai piedi delle Alpi, come propose il Maresciallo Rommel sulla base delle esperienze da lui fatte in questa zona del Litorale durante la prima guerra mondiale, ma piuttosto di contrastare l'avanzata angloamericana già nel sud della penisola ebbe come immediata conseguenza la divi-

sione del territorio del Regno d'Italia in tre parti, sottoposte a regimi amministrativi completamente diversi. Esclusa la zona operativa immediatamente dietro le linee tedesche, le autorità del rinato regime collaborazionista fascista non poterono esercitare alcun potere nelle zone di operazione delle Prealpi e del Litorale Adriatico, entrambe sottoposte all'autorità di due Gauleiter, Hofer in Tirolo e Rainer in Carinzia, entrambi alle dirette dipendenze di Hitler per quanto riguardava le decisioni politiche. Erano affiancati anche dalle SS e dalla polizia tedesche che istituirono un potente ed efficace apparato repressivo e che operavano o autonomamente o in cooperazione con le forze dell'esercito tedesco, affiancate anche da forze di sostegno ucraine.

In una lettera spedita a Berlino prima dell'armistizio italiano, il Gauleiter Rainer aveva già richiamato l'attenzione dei gerarchi nazisti sul Litorale, in quanto esposto alla minaccia di uno sbarco angloamericano e a quella delle formazioni partigiane operanti tra il confine della Germania e l'Adriatico. Subito dopo l'8 settembre, lo stesso Rainer propose di istituire un'amministrazione civile fondata in parte su determinate tradizioni austriache e su di una strategia che approfittasse dei conflitti nazionali ed ideologici per favorire il collabo-

razionismo con la Germania nazista, cioè, con le parole di Rainer, "per l'autodifesa contro il bolscevismo e per mobilitare tutte le forze economiche del territorio amministrato in favore della vittoria finale tedesca".

Incaricato da Hitler, il 10 settembre Rainer organizzò un sistema di occupazione, frutto delle esperienze già fatte in altri paesi occupati e basato sui principi del dominio nazifascista, esercitato in quei territori, come d'altronde anche nella stessa Germania.

Emarginati, perseguitati, espropriati, deportati e infine uccisi gli ebrei e gli zingari, gli altri popoli furono sfruttati in favore della nazione dominante-dirigente, cioè quella tedesca, nell'ambito di una scala gerarchica ben definita, in fondo alla quale si trovavano, trattati nel modo peggiore, i popoli slavi. Quanto agli italiani, il cambiamento nei loro confronti fu notevole, da alleati favoriti dei nazisti divennero dei traditori, trattati quasi peggio dei russi. Come conseguenza della politica di annientamento degli ebrei, le SS deportarono e uccisero anche quelli ricoverati negli ospedali psichiatrici. Non si verificò però quella politica generale di uccisione di massa degli handicappati come in Germania e in Austria. Il lager di transito e di sterminio della Risiera di San Sabba a Trieste costituisce ancora oggi il simbolo più raccapricciante di questa politica di annientamento e di sfruttamento nel Litorale.

Anche nel Litorale, l'occupatore tedesco applicò gli elementi essenziali della sua politica di occupazione, che consisteva generalmente in una completa integrazione del potere economico e nell'espropriazione della forza lavoro del paese occupato. Un'integrazione del territorio occupato nell'ambito della concezione a lunga scadenza di una ristrutturazione economica e sociale di tutta l'Europa da conseguirsi mediante interventi nella struttura sociale ed etnica, attraverso trasferimenti, annientamenti e deportazioni, con il fine ben definito di tradurre le gerarchie economico-sociali anche in termini culturali.

L'occupazione tedesca dell'Italia non fu il risultato di un programma a lunga scadenza atto a distruggere stato e nazione, come per esempio in Polonia e in Russia, ma soltanto una reazione al crollo del fascismo e all'uscita dell'Italia dal conflitto. "Essenzialmente, tutte le misure tedesche", dobbiamo ancora affermare, "erano volte ad assicurarsi l'Italia settentrionale, a non far correre il rischio alle truppe tedesche di essere tagliate fuori e ad impossessarsi di tutte le zone da loro considerate importanti e ancora presidiate dalle truppe italiane" (Baum/Weichhold 1973, pag. 354). L'Italia doveva fungere da spianata della Germania (ibidem, pag. 354).

Riassumendo le linee generali del regime di occupazione nel Litorale come fatto da Enzo Collotti, si potrà notare come dappertutto venisse esercitata una politica che andava dal terrore contro la popolazione alla ricerca di una collaborazione almeno parziale e temporaneamente consensuale. Escludendo tutte le

autorità italiane non investite dall'amministrazione tedesca si impediva anche la messa in atto della legislazione repubblicana. Tribunali speciali separati affermavano il potere tedesco separato che si manifestava anche nel divieto di praticare la leva per le forze armate italiane. La formazione di unità militari locali, la politica di favoreggiamento di elementi locali non italiani, nonché la pubblicazione di giornali in lingua tedesca poteva dare l'impressione che la Germania avesse l'intenzione di integrarsi completamente tutto il territorio occupato.

Terrore e consenso di parte della popolazione, in ciò consiste l'ovvio segreto del dominio tedesco-nazista, legando i gruppi collaborazionisti e attendisti al proprio regime con il comune interesse contro il cosiddetto bolscevismo, affiancato da un forte antisemitismo, ossia da un sentimento razzista antislavo, sostenuto da un'idea abbastanza vaga su di una comunità europea, che comunque fosse in grado di conservare le proprie prerogative.

Conosciamo i motivi che portarono alla collaborazione della grande borghesia triestina e che si espressero nelle idee della difesa della civiltà, che per essa voleva dire solo italianità. Per nulla stranamente, la sua pretesa di dover tutelare la popolazione si trovò sempre in perfetta sintonia con la politica tedesca nella lotta contro i partigiani. Presentandosi come il partito dell'ordine contro il pericolo comunista slavo, l'obiettivo di tale politica era di impedire la presa del potere da parte jugoslava dopo una sconfitta tedesca, fino all'imminente occupazione angloamericana di Trieste.

La Chiesa cattolica avviò la sua opera di adeguamento subito dopo la caduta del fascismo, e, come sempre e come anche in altri paesi, quest'opera, anche di consolazione, ebbe immediatamente i suoi effetti ambivalenti: si cominciò a riproporre il canto in sloveno durante la Santa Messa, si notò il comportamento molto diverso fra basso e alto clero nel sostegno della popolazione durante i grandi rastrellamenti dell'ottobre 1943 in Istria e del movimento partigiano sia sloveno e croato sia italiano. Conosciamo anche l'atteggiamento ostile del vescovo di Trieste verso il movimento partigiano, da lui ritenuto la causa principale del terrore tedesco, ma sappiamo anche del suo intervento presso le autorità tedesche in favore degli ostaggi dopo l'attentato di Opicina e di via Chega, intervento rimasto comunque senza successo. Si mobilitarono i mezzi ecclesiastici in sostegno della popolazione dopo i bombardamenti di Trieste del giugno 1944, ma dall'altra parte si raccolsero anche i frutti della cooperazione con l'occupatore che, rispettando il Concordato con l'Italia del 1929, non richiese l'inserimento di sacerdoti e di studenti di teologia nelle unità militari della ZOP. Chiaro che il vescovo, dopo il crollo del nazifascismo, intervenisse immediatamente in favore degli internati nei vari campi di lavoro.

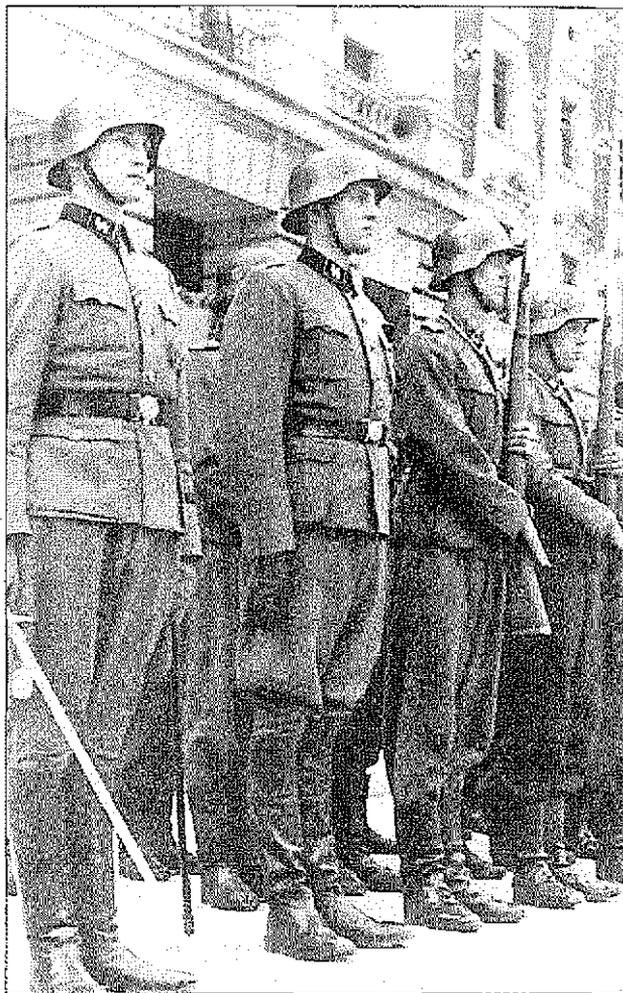
L'Istria venne epurata - lo diciamo con il freddo e crudele linguaggio di allora - già nell'autunno del 1943, rimase però insicura. Così scrisse il Comando Supremo tedesco e aggiunse che nel marzo del 1944 in Istria c'erano 10 mila, anzi forse 15 mila partigiani, cosicché, su richiesta del Supremo Commissario, nella zona venne prima trasferita la divisione Turk e in seguito una divisione di montagna della riserva. Proseguiva così la feroce lotta contro i partigiani e contro la popolazione civile. Dall'altra parte, la politica di pacificazione tedesca non mancò sin dal 1944 di offrire agli sloveni uno spazio di manovra più ampio nel settore della scuola e della cultura in generale.

Questa svolta della politica tedesca verso gli sloveni può essere interpretata anche come l'effetto di un programma volto a integrare tutto il Litorale nella Germania nazista.

In merito ci sono le poche righe, abbastanza conosciute, del diario di Goebbels, scritte già nel 1943. Nell'esprimere un giudizio dobbiamo però che non sono compilate come un programma, ma piuttosto come dei desideri o delle aspettative. E non tutte le aspettative e i desideri di Goebbels, di cui sappiamo dal suo diario, si sono sempre avverate.

Corre voce dell'esistenza di ceti tedeschi interessati all'annessione del Litorale al Reich, comunica in un rapporto il Console Generale tedesco a Trieste già nel 1942. Ma la relazione può essere interpretata anche in senso non annessionistico, poiché lo stesso Console Generale, Druffel, già due anni prima, nel 1940, in un rapporto indirizzato al Ministero agli Affari Esteri di Berlino si esprimeva contro il trasferimento dei tedeschi che vivevano sul posto. "Specialmente a Trieste e a Gorizia, le famiglie dei funzionari statali e dei commercianti che abitano qui sin dai tempi dell'Austria-Ungheria e che in base al Trattato di pace sono diventati cittadini italiani, sono ancora portatori di un valoroso influsso culturale ed economico che noi non dobbiamo abbandonare" (Consolato tedesco di Trieste al Ministero agli Affari Esteri di Berlino, 8.4.1940, Bundesarchiv Koblenz, R 49/1173).

Nei territori che poi aveva intenzione di annettere alla Germania, Hitler nominava sempre un responsabile a capo delle amministrazioni civili. È vero che l'intenzione c'era, ma non sempre veniva attuata, come nella Slovenia occupata sin dal 1941, anche per non dare pieno diritto di cittadinanza tedesca alle popolazioni delle CdZ. Ma è lecito anche il quesito perché il Litorale Adriatico fosse definito ZOP e non CdZ. Fonti diverse - lo sappiamo - menzionano cose diverse. Va poi sempre considerato il fatto che - anche se i Commissari Supremi dipendevano direttamente da Hitler - il coordinamento della politica tedesca verso l'Italia, comprese le ZOP, si tenne sempre a Berlino in seno ad una commissione interministeriale, sotto la presidenza del Ministero degli Esteri, e non dell'Interno, come qualcuno proponeva.



**I Tedeschi a Trieste.  
Nemci v Trstu. (NŠK)**

Ma ci sono poi anche altri argomenti e domande, rimasti finora privi di una risposta adeguata. Sotto l'aspetto delle finanze pubbliche, le ZOP dipendevano dal contributo di guerra pagato dalla RSI. Dal punto di vista finanziario, il Litorale non venne mai staccato completamente dal resto dell'Italia settentrionale. Il Ministro delle Finanze tedesco di allora, dopo la guerra ricordava abbastanza bene le controversie fra l'ambasciatore tedesco ed i Commissari Supremi sulla somma da pagare alle Zone d'operazioni.

La questione valutaria non venne mai risolta. Nel 1944, i dirigenti politici delle Zone d'operazioni richiesero una propria moneta per il loro territorio e subito iniziarono a stampare le nuove banconote. La valuta per il Litorale venne denominata "Adria-Krone", con ovvio riferimento alla monarchia asburgica. Ma a metà giugno, in un incontro a Trieste, i Commissari Supremi Hofer e Rainer desistettero dall'attuare tale programma, temendo che l'intero sistema valutario potesse fallire.



**Parata delle truppe tedesche nelle Rive di Trieste nel 1944.  
Nemška vojaška parada na Tržaškem nabrezju leta 1944. (NŠK).**

Ancora più significativa per la politica di Rainer fu la cosiddetta "Aktion Adria". Su ordine del Commissario Supremo venne costituita una società nel luglio del 1944, un mese dopo la rinuncia alla "Adria-Krone". Unici soci, lo stesso Rainer ed un certo maggiore Pfeffer. Ricevettero un credito immediato di 280 milioni di RM, come testimonia la relazione della banca di fiducia per i trasferimenti di Himmler (DUT) del 29 luglio 1944. L'"Aktion Adria" operava strettamente con la ROGES, Società per il commercio di materie prime, all'interno della quale era stato istituito anche un dipartimento speciale per il sequestro. Ai primi di ottobre, su proposta del Commissario Supremo, ebbero inizio le operazioni di sgombero di tutti i depositi dei porti franchi di Fiume e di Trieste, e di trasferimento di tutti i beni in Germania. Si trattava all'incirca di 1.200 vagoni merci. All'inizio le merci italiane non vennero toccate. Parte della merce fu trasportata in Austria e le autorità interessate la distribuirono alla popolazione. Lo sgombero fu una delle quattro operazioni che l'esercito tedesco mise pragmaticamente in atto prima di ritirarsi: i provvedimenti ARLZ (Auflockerung, Räumung, Läh-

mung, Zerstörung), cioè scioglimento, sgombero, paralisi, distruzione. Certamente non si pensò più ad annettere un territorio dove erano state avviate le prime misure della ritirata. Se fino ad allora c'era stata l'idea di annettere la Zona d'operazioni alla Germania, almeno dall'ottobre 1944 si era ben consapevoli che non sarebbe stato possibile attuarla. Potremmo avanzare un'altro argomento analogo, chiedendoci quali sarebbero stati gli investimenti che i tedeschi avrebbero fatto in un territorio che intendevano annetterci, ci riferiamo per esempio alle attrezzature portuali.

Possiamo imparare non poco esaminando l'aspetto essenziale della dominazione nazifascista nel Litorale, chiedendoci cosa sia rimasto di quel periodo. Abbiamo fatto la medesima riflessione su Vienna e sull'Austria e siamo giunti alla conclusione che, ad eccezione di qualche colonia fondata per gli altoatesini ivi trasferitisi, sono rimasti soltanto i fabbricati che danno il senso preciso del dominio nazista - le caserme e le torri antiaeree, espressione della necessità del nazismo di fare la guerra. E c'è Mauthausen, il castello del terrore, che esprime le persecuzioni. Non è rimasto nient'altro,



**Rappresentanti militari alleati al raduno dell'OF a Branica nel luglio 1944.  
Vojasški predstavniki zaveznikov na zborovanju OF v Branici julija 1944. (NŠK).**

forse ancora qualche monumentale impianto elettrico non terminato fino al crollo del regime, anch'essi testimonianza del lavoro forzato cui erano costretti i popoli oppressi dal nazismo.

E cos'è rimasto a Trieste? La Risiera, sì, qualche bunker e qualche cunicolo, anche qualche postazione antiaerea, ma soprattutto un'enorme quantità di tombe. Anzi di più, è rimasto anche qualcos'altro, che però non è visibile. È rimasta la diffidenza fra le nazionalità di queste terre, fra italiani e sloveni e croati.

Ed è vero, si dovrebbe parlare delle foibe e anche dell'esodo degli italiani dall'Istria sempre in stretta connessione con la politica di persecuzione condotta nella regione dal regime nazista, e in precedenza anche da quello fascista.

E poi ci sono da rilevare i mutamenti sociali provocati dal conflitto: posizioni in ambito sociale e culturale, problemi dei contadini in un mondo di permanente deagrarizzazione, del proletariato industriale, dell'artigianato, della classe media di impiegati,

comprese i corpi separati, in primo luogo polizia e militari, l'avvento di nuovi atteggiamenti, la brutalizzazione della società, il ruolo della Chiesa, il rapporto tra uomo e donna dopo la guerra e il rientro degli uomini dai campi di internamento, le lesioni psichiche di lunga durata (delle vittime delle persecuzioni, dei partigiani, dei soldati in genere, dei collaborazionisti, dei bambini, delle donne violentate), la perdita del possibile rapporto con interi gruppi sociali ed etnici, con familiari e amici morti.

La guerra e l'occupazione tedesca hanno portato a grossi cambiamenti e di lunga durata. Ma una grande parte è anche già storia passata. Sono rimaste però ancora delle lesioni nei rapporti sociali, nazionali, generazionali, lesioni intrecciate nella mentalità della gente con non poche ripercussioni sulla convivenza attuale. Se tocca a noi conservare la memoria del passato, tocca anche a noi trarre delle conclusioni che siano in grado di condurci ad una convivenza pacifica e a strategie sociali e politiche in grado di conservarla.

## POVZETEK

Septembra 1943 je nacistična Nemčija zasedla Italijo ter ob podpori civilne uprave pod vodstvom koroškega Gauleiterja Friedricha Rainerja prevzela nadzor nad Jadranskim primorjem in njegovim zaledjem. Policija in vojska sta ob pomoči lokalnih kolaboracionistov in ukrajinskih enot začeli zagrizeni boj proti prebivalstvu. V Trstu so organizirali taborišče za Jude in partizane, ki pa ni bilo zgolj tranzitnega pomena, temveč tudi pravo uničevalno taborišče. Sredi leta 1944 so se nacistični veljaki zavedali skorajšnjega propada svojega režima in začeli s prvimi pripravami na odhod s tega območja, ki sta ga pozneje - maja 1945 osvobodili angloameriška in jugoslovanska vojska.

## BIBLIOGRAFIA

**Baum, Walter/Eberhard Weichhold:** Der Krieg der "Achsenmächte" in Mittelmeer-Raum. Die "Strategie" der Diktatoren. Göttingen 1973.

**Blasina, Paolo:** Vescovo e clero nella diocesi di Trieste-Capodistria 1938-1945. Trieste 1993 (Quaderni di Qualestoria 2).

**Collotti, Enzo:** Il Litorale Adriatico nel Nuovo Ordine Europeo. Milano 1974.

**Klinkhammer, Lutz:** Zwischen Bündnis und Besatzung. Das nationalsozialistische Deutschland und die Republik von Salò 1943-1945. Tübingen 1993 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 75).

**Mlakar, Boris:** Domobranstvo na Primorskem. Ljubljana 1982.

**Stuhlpfarrer, Karl:** Le zone d'operazioni Prealpi e Litorale Adriatico 1943-1945. Gorizia 1979.